

Arrestato a 15 anni, per una condanna fascista è ancora privo dei diritti civili

Non ha mai votato in vita sua

Storia di un uomo onesto e di una ingiustizia
«Vorrei poter fare la croce sul nostro simbolo almeno una volta» - Luigi Vezzosi, 81 anni, comunista dal 1921, ha subito galera e confino - Ma l'interdizione perpetua dai pubblici uffici è rimasta valida ancora oggi

Storia di un uomo onesto e di una ingiustizia

«Vorrei poter fare la croce sul nostro simbolo almeno una volta» - Luigi Vezzosi, 81 anni, comunista dal 1921, ha subito galera e confino - Ma l'interdizione perpetua dai pubblici uffici è rimasta valida ancora oggi

Luigi Vezzosi, un vero patriota ma al quale è ancora negato il diritto di votare

Dal nostro corrispondente PISA — Questa è la storia di un uomo onesto, dell'ingenuità di cui è vittima da una vita intera e di un paese che, insieme a lui, chiede che finalmente a questa ingiustizia sia posto termine.

Luigi Vezzosi, 81 anni, di Calci, per una condanna fascista ricevuta per i moti di Empoli del '21, quando era appena quindicenne, è tuttora oggi privo del diritto di voto: l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, che faceva correre al 34 anni di galera comunista nel '24 e ammontati nel '26, è passata pari pari dal fascismo allo Stato democratico.

E così quest'uomo, che ha subito 5 anni di galera, 3 di confino, torture, percosse e intimidazioni, arresti compiuti per la sua attività di comunista; partigiano e membro del Cln, è rimasto privo, all'avvento della democrazia, del più elementare diritto democratico: quello di poter votare.

«Vezzosi chi? Il persecutore politico? Dopo il suo confino, a destra. A Calci, il paese sulle pendici dei monti pisani, che lo ha accolto dopo che per i continui arresti e le persecuzioni a Empoli era ormai per lui impossibile vivere. Luigi Vezzosi è conosciuto da tutti. Qui ha combattuto, sui monti, con la brigata «Nevillio Casarosa» e ricevuto il certificato del patriota firmato dal comandante partigiano Ilio Cecchini e dal generale Alexander. «Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà», si legge sul certificato; nell'Italia rinata, un possessore dell'attestato non ha ancora mai ricevuto il certificato elettorale. Qui, a Calci, Vezzosi ha trascorso la sua vita con la famiglia, con il suo lavoro di abile tagliatore di pelli per le scarpe, con l'impegno politico, segretario della sezione del Pci per un anno, e in seguito, dal 1960, del partito comunista.

Luigi Vezzosi oggi vive con il figlio, la nuora e il nipote diciottenne in una villetta attaccata a molte altre, lungo la strada in salita che porta al Monte Serra. È un bel vecchio, i capelli bianchi, il portamento diritto, lo sguardo fiero ma senza arroganza. Ma non apprende le tappe cruciali della sua esistenza — si ricorda tutto, nomi, date, luoghi, con la massima precisione — gli occhi si arrossano, la voce trema e interrompe per qualche secondo la narrazione, per ricacciare indietro la commovente «Er a il marzo del '21; avevo compiuto da poco 15 anni e ero iscritto al partito comunista». Fu arrestato con mio padre e mio fratello, mia madre rimase sola.

Empoli, città rossa, era governata dai socialisti. Al momento della costituzione del partito comunista, nel gennaio del '21, intere sezioni dell'empolese e un bel numero di iscritti passano al comunista; anche il sindaco socialista, Mannaroni (arrestato lui pure per i moti) diventa comunista. Intanto a Firenze lo squadristo imperveroso, vengono uccisi militanti di sinistra e bruciate molte case del popolo, vengono portati attacchi alla «cintura rossa», paesini alla periferia di Firenze. Spartaco Lavagnini, 31 anni, sindacalista comunista e direttore del giornale «Azione rivoluzionaria» viene assassinato sul posto di lavoro.

In questo clima gli abitanti di Empoli e dei paesi vicini, avvisati che stanno arrivando due camioni di fascisti, si armano, preparano la difesa e le barricate, attaccano i due camioni alle porte di Empoli. Alcuni «fascisti» vengono uccisi, altri vengono salvati dal sindaco che il conduttore in «stato di arresto» nel consiglio comunale e il consiglio comunale è in sede di consiglio di governo. La tragedia sta nel fatto che non si trattava di fascisti ma di marinai di La Spezia, vestiti di nero da capo a piedi: comunque, era probabilmente un equivoco alimentato a scopo provocatorio, per giustificare la successiva reazione. Oltre 500 arrestati tra cui molti minorenni.

«Eravamo quattro ragazzi; entrò il segretario del fascio e ci disse «chi di voi si iscrive al fascio, torna in libertà» — racconta Luigi Vezzosi —. Due accettarono e uscirono; il mio compagno e io rifiutammo e cominciarono le botte.

Molte confessioni furono estorte con la tortura. «Ero legato su un tavolo nella cucina della caserma dei carabinieri — prosegue Vezzosi, sulle prime ero successivamente all'arresto — uno mi stringeva la gola, un altro col nerbo di due coltelli da tutte le parti e sotto le piante dei piedi; poi mi avvicinarono alla bocca del grande fornacece-

qualcuno disse «scappiamo, sta arrivando il comandante». Troppo lungo sarebbe rievocare ora tutti i momenti delle persecuzioni cui il ragazzo quindicenne va incontro, dal digiuno alla segregazione, negli anni di galera precedenti il processo che si tiene nel '24, fino all'amnistia del '26 concessa dal nuovo regime ormai consolidato, e in cui è esplicito il carattere «politico» della condanna per gli arrestati del '21.

Poi il confino a Porto Longone, gli arresti «cautelativi» ogni primo maggio e in svariate altre occasioni, l'attività continua di antifascista — riesce anche a stampare e diffondere clandestinamente «l'Unità» — e infine la guerra partigiana. Nel dopoguerra è segretario di sezione e poi tra i provviri.

«Un uomo degno, stimato, pieno di rispetto per tutto e per tutti. A parlare così è il parroco di Calci, don Mirello Paoletti, che incontriamo nel suo studio in canonica, di fronte alla bella Pieve romana. Don Paoletti è a Calci da cinque anni, in cui ha conosciuto e apprezzato Luigi Vezzosi. Ma solo da un mese

ha saputo della sua vicenda perché il protagonista, schivo e modesto com'è, non gliene aveva mai parlato. C'è voluto un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale e riportato dalla stampa locale, perché insieme al parroco molte altre persone ne venissero a conoscenza. Nel documento viene rinnovata la domanda di grazia al presidente della Repubblica, che già Vezzosi e il comune avevano rivolto a Pertini nell'83.

Allora, con efficientismo crudele, dall'Ufficio grazie parte la comunicazione, che a stretto giro di posta, che la domanda era passata al ministero di Grazia e Giustizia per le pratiche competenti. Tanta celerità aveva fatto sperare in una rapida soluzione; invece la richiesta del cittadino Luigi Vezzosi, che chiede di poter votare almeno una volta, nella vita, gliene ancora chissà dove, tra quindici di scartoffie nei meandri del ministero.

«Credo che la domanda del Vezzosi sia giusta — afferma don Paoletti — io dico a titolo personale, per la conoscenza e la stima che ne ho; ma sento di poterlo dire anche a nome dell'intera comunità che rappresento. «Sono rimasto sbalordito — prosegue il parroco — nell'apprendere questa storia; adesso, qualsiasi cosa si possa fare per aiutare quest'uomo a ottenere la grazia, lo sono disponibile: se ce n'è bisogno, andiamo pure a Roma».

«Se Pertini avesse avuto tra le mani la domanda di grazia, non ci avrebbe pensato su un momento — dice Bruno Fossetti, sindaco comunista del paese, neo eletto dopo i vari scombussolamenti di «riflesso» della caduta del quadripartito a Pisa. Il problema è: come raggiungere il presidente, o qualcuno vicino a lui? Andando a Roma? Sono d'accordo col parroco: se a settembre non si è mosso ancora nulla, formiamo una delegazione del paese e andiamo a Roma».

Le due anime della collettività, quella civile e quella religiosa, sono d'accordo per rimediare al più presto quella che è, in realtà, una ingiustizia non risarcibile e che investe direttamente la fama «credibilità» delle istituzioni.

Iaria Ferrara

Molte le cause dell'insufficienza respiratoria

Cosa si può fare se all'improvviso «manca l'aria»

Importante capire se la respirazione è ostacolata da un meccanismo ostruttivo o restrittivo, ma la cosa migliore è prevenire e non fumare

Di una malattia bisogna sapere la causa (che quando si parla difficile diventa etiologica), cosa combina (che si dice patogenesi) e come si manifesta (cioè la sintomatologia). E' chiaro che ai fini della guarigione bisognerebbe combattere la causa, ma questo non è sempre possibile, perché potrebbe essere che non si sappia, poi perché quando una malattia è cronica, i fattori patogenetici possono essere più importanti della causa iniziale e allora è su questi che bisogna agire. Ma anche questo non è sempre possibile, perché gli effetti sono così devastanti che conviene dedicare subito le proprie cure alla sintomatologia.

Se un ammalato grida e si contorce dal dolore perché ha una colica renale, si potrebbe portarlo in camera operatoria e togliergli il calcolo che è la causa del dolore, sì, ma prima conterà il problema di un'infezione analgesica. Ora facciamo il caso dell'insufficienza respiratoria sopratutto cronica. Che facciamo? Ci mettiamo a gridare quel poveretto che sta il con gli occhi sbarrati e la faccia blu. L'avevo detto io, non fumare, e tu niente, non prender freddo, e tu via col motorino?

Si sa che nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte ai bronchiti croniche, vecchi asmatici, enfisematosi, anche se ci possono essere casi legati alla forma del torace e alla muscolatura respiratoria che rispetta i primi sono però bronchi e sono tappati dal catarro o sono spastici o la mucosa s'è inzuppada di liquido, in casi estremi bisognerà ricorrere alla tracheotomia e poi al respiratore automatico, ma nella pratica corrente, a seconda delle circostanze, si potranno impiegare i cortisonici, le basi putricine, per via venosa, per aerosol e naturalmente i broncodilatatori. Questi ultimi possono essere agonisti beta-adrenergici, tipo adrenalina, alupent, netaprina, oppure betastimolanti selettivi come il ventolin, terbasim, ecc.

Potrebbe essere una questione di lana caprina perché nelle insufficienze croniche quasi sempre i due meccanismi si associano, ma mettiamo che quello in cui ha ingoiato un nocciolo di ciliegia che gli è finito in trachea. Vi toccherà appenderlo per i piedi con la testa a penzolini e dargli dei colpi dietro alla schiena altrimenti sarà meglio che corra subito dal chirurgo e che intervenga alla svelta.

Comunque tanto per sapere, per un'insufficienza ventilatoria restrittiva, per una condizione polmonare o toracica o pleurica, qualcosa che insomma comprime e che sul momento non possiamo rimuovere, possiamo fare in modo che il respiro si faccia più frequente e profondo con gli analitici come il Micronel, il Remeffin, il Cardiazol e simili. Se invece il meccanismo è ostruttivo cioè i bronchi sono tappati dal catarro o sono spastici o la mucosa s'è inzuppada di liquido, in casi estremi bisognerà ricorrere alla tracheotomia e poi al respiratore automatico, ma nella pratica corrente, a seconda

dei meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare.

La stessa cosa accade per alterazioni della diffusione alveolo-capillare. Infine non bisogna dimenticare che quando si arriva alla cianosi per insufficienza respiratoria anche il cuore va sostenuto e allora ci vogliono i diuretici, la digitale, gli antitrombotici, insomma il cuore polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare. Ci vuole un po' d'esercizio per prenderci la mano, ma niente di difficile. Questi meccanismi non si può fare a meno di adoperarli quando il debito d'ossigeno è dovuto ad una alterazione del rapporto ventilazione-perfusione nel senso che non tutto il sangue che arriva al polmone entra in contatto con l'aria che entra ed esce per uno shunt bronco-polmonare.

Una proposta del professor Danilo Dobrina, presidente dell'Università per la Terza età a Trieste

Volontari anziani per aprire i musei?

Nella città esistono ben ventisei strutture, spesso costrette a rimanere chiuse o ad applicare orari ridotti per mancanza di personale

Dalla nostra redazione
TRISTE — Il tempo è denaro. È questo un detto che vale sino ad un certo punto. Sino alle soglie della terza età, quando la persona anziana di tempo libero ne ha molto, talvolta è troppo e dominato dalla solitudine, mentre il liquido è spesso quello che non è sufficiente. L'anziano ha la bramosia di passare nel migliore dei modi il suo tempo, ma quella che nella maggioranza è dominante è la volontà di poter apprendere ciò che non si è potuto negli anni della giovinezza e di essere utile a se stesso e alla collettività. E quale migliore occasione di quella offerta dai musei?

Trieste in questo campo è una città favorita, quasi a compensare le necessità di una località in cui gli anziani stanno avanzando a grandi passi per diventare maggioranza. Non solo come quantità, ma anche dal punto di vista qualitativo i musei triestini sono interessanti, taluni addirittura unici.

Ma l'aspetto che più preoccupa è il conseguente ridotti orari di apertura. Ed ecco che per sviluppare questo settore è sorta l'associazione «Amici dei musei», ecco il prof. Danilo Dobrina, presidente di una efficientissima Università per la Terza Età, lanciare l'idea del volontariato per rendere possibile un orario di apertura più flessibile, cosa che potrebbe esser ottenuta grazie a degli sponsor. Oggi si sponsorizza tutto — sostiene il prof. Dobrina — e non c'è motivo per cui non si dovrebbe trovare uno o più sponsor, con il doppio obiettivo di rendere possibile una maggior frequenza dei musei agli anziani e nello stesso tempo utilizzare la loro disponibilità per un servizio di carattere turistico e culturale che consenta orari più prolungati di visita. Si eviterebbe così che, come avviene adesso, i turisti facciano dietro-front davanti ad un cartello con scritto «Il museo è aperto solo al mattino, il lunedì rimane chiuso».

La città dispone di ben 26 musei. Vogliamo ricordare solamente



i più significativi. Al Ratto della Pileia ha sede la Risiera di San Sabba, monumento nazionale, unico lager nazista in Italia, nel quale dal giugno 1944 alla fine della guerra vennero bruciati almeno tremila antifascisti: italiani, sloveni, croati, ebrei. Prima di fuggire i nazisti fecero saltare con la dinamite il camino del forno crematorio, ma a perenne vergogna sono rimasti gli stanzoni con le ceneri della morte. Molte sono le comitive di studenti che dalle varie città italiane vengono a visitare questo luogo di morte dove in occasione delle celebrazioni ufficiali si celebrano i riti cattolico, ebraico ed ortodosso. La Risiera è aperta giornalmente — eccetto il lunedì — dalle 9 alle 13.

Al mattino — orario 9-13 — sono aperti anche il Castello di San Giusto (interessante l'armaria) e quello di Miramare, dove la maggioranza dei turisti — specialmente la domenica pomeriggio — devono accontentarsi di una passeggiata nel parco perché gli arredi interni sono inaccessibili. E che dire poi del Museo storico di guerra, Fondazione Diego de Henriquez (con armi, veicoli militari, cimeli della I guerra), il quale è sempre in attesa di sistemazione, in altre parole chiuso.

Sul Carso, a soli 12 chilometri da Trieste, accanto all'ingresso della Grotta Gigante — la cavità sotterranea con l'immensa volta considerata la più vasta del mondo — ha sede il Museo di speleologia, unico del genere in Italia ed uno dei pochi al mondo. È suddiviso in cinque sezioni. Da marzo ad ottobre è aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 e vi si può ammirare interessante materiale geologico e paleontologico.

Il Museo del Mare — via Campo Marzio 1 — è tuttora in fase di completamento, ma in una decina di sale sono esposti bellissimi modelli di imbarcazioni: dalle galere romane ai natanti orientali, dalle caravelle di Colombo alla fregata «Novara» sulla quale l'Arciduca Massimiliano di Asburgo raggiunse il Messico dove trovò tragica morte. E quasi tutti i modelli delle molte navi costruite dai cantieri locali ormai scomparsi. È aperto solo al mattino dalle 9 alle 13, chiuso naturalmente il lunedì.

Volendoci limitare alla semplice segnalazione ricorderemo ancora il Museo Teatrale, quello Ferroviario, quello Etnografico di Servola, il giardino botanico Carsiana di Sgonico, le molte gallerie d'arte (ad iniziare dalla Revoltella), il Sacro di Oberdan.

Dal punto di vista museale Trieste offre molto in ogni settore. Il peccato è che le cose belle e interessanti da vedere continuano a rimanere chiuse sotto chiave oppure aperte in orari in cui di solito la gente va a fare la spesa. Ecco perché la proposta di far partecipare i più giovani della terza età ad una maggior utilizzazione dei musei deve essere accolta come una proposta positiva. Una persona può rendersi utile sempre, non importa quella che è la sua età. Essenziale è la volontà di fare.

Silvano Goruppi

Argiuna Mazzotti

Attenzione all'uso che si fa dei contributi per lavoratori autonomi

Ho cominciato a lavorare all'età di 14 anni ed ho lavorato da bracciante agricolo 14 anni, in seguito ho prestato servizio per 5 anni come commesso-dipendente presso una cooperativa con i versamenti nel settore commercio, successivamente ho gestito un bar e ho versato i contributi volontari da commerciante dal 1964 al 1982.

Sono andato in pensione con 135 anni da commerciante riscuotendo una

pensione minima di lire 275.000 mensili, ora con gli aumenti lire 305.000. Per 19 anni da bracciante e commesso mi spetta qualcosa? CARLO RUBBINI Molinella (Bologna)

Come commerciante ho versato dal 1964 al 1982 (perché volontari?) 18 anni. Ne consegue che soltanto con questa contribuzione non avrei potuto avere la pensione di anzianità. Si ricava da ciò che la contribuzione versata come bracciante agricolo e come lavoratore dipendente è stata trasferita alla Gestione speciale per la pensione ai commercianti ed è stata

utilizzata per tale pensione. Se le cose stanno così (da quanto scrivi non è possibile ritenere che siano diversamente) dobbiamo purtroppo concludere che, stante le norme vigenti, null'altro potrà ricavare per la contribuzione a suo tempo versata al Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

Una proposta da Venezia: riconoscimento per legge dei comitati di anziani

Approfitando di questa

rubrica che li ritengo indispensabile non solo perché ci permette di scambiarsi informazioni, ed esperienze, tra comitati di quartiere e gruppi anziani autogestiti, o gruppi spontanei esistenti nel Paese.

Mi auguro che altri quotidiani seguino l'«Unità» riservando a questo tipo di rubrica un angolo del loro giornale per discutere la tematica degli anziani.

Anzi mi rivolgo a tutte le realtà esistenti nel Paese perché ogni componente probabilmente con le proprie ideologie si rivolga a tutti i gruppi politici perché portino in discussione alle Camere un progetto di legge quadro che regoli questa materia di gruppi di anziani che è difforme in ogni

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nenni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Trisci

centro, zona a zona, che tenga conto delle condizioni economiche del Paese.

Questi gruppi autogestiti sono unitari nel loro interno e nei loro statuti evidenziano la apertività come condizione indispensabile per la loro convivenza.

Queste realtà sin dalla loro nascita hanno camminato con le proprie gambe, rafforzandosi per la loro continuazione. Questo dimostra che i quarant'anni della nostra Repubblica non sono passati invano.

Una cosa deve essere chiara, nessun protagonista da parte nostra, e tantomeno a sostituirci agli uomini politici, e meno ancora ai partiti che sono le fondamenta della nostra democrazia costituzionale.

Concludo invitando singoli, comitati e gruppi a esprimersi su come vorremmo che questa legge regolasse la materia.

SERGIO VALENTINI (Comitato anziani del quartiere n. 4) Venezia

Dal 1° luglio '86 e dal 1° luglio '87 nuovi requisiti per la pensione di invalidità

È vero che dal 1° luglio di quest'anno sono modificati i requisiti per la pensione di invalidità? Se sì, quale legge ha prodotto questa mo-

difica?
G. SQUICCIARINI Napoli

In effetti, a decorrere dal 1° luglio 1986, è modificato uno dei requisiti di contribuzione necessari per il diritto all'assegno di invalidità o alla pensione di inabilità. Inps. Ciò è previsto dall'articolo 10 della legge 12 giugno 1984, n. 222. Sino ad ora era previsto che il diritto ai requisiti di inabilità o di invalidità di cui alla stessa legge 222, si doveva contare su 5 anni di contribuzione di cui almeno un anno per versamenti effettuati nel quinquennio anteriore alla data di domanda dell'assegno o della pensione.

La puntuale attuazione di questa legge non è stata ancora avvenuta, e si spera che entro il mese di agosto il problema sia stato risolto.

1986, restando fermo il requisito di cinque anni di contribuzione, si richiede che nell'ultimo quinquennio si sia contribuito per almeno due anni interi.

A partire dal 1° luglio 1987 si richiederà che nell'ultimo quinquennio si abbiano tre anni di contribuzione.

La puntuale attuazione di questa legge non è stata ancora avvenuta, e si spera che entro il mese di agosto il problema sia stato risolto.

Da una vostra parte ha presentato con particolari e criticamente la legge in oggetto.